

L'Udc apre al federalismo per disarmare il Carroccio

Centristi pronti alla trattativa sulla devolution: potrebbero votare i decreti attuativi se passasse il quoziente familiare. Così la Lega non avrebbe più pretesti per le elezioni

BARBARA ROMANO

Il futuro della XVI legislatura è chiuso a chiave dentro la Bicamerale per il federalismo. Dalle decisioni che l'organo consultivo del Parlamento assumerà entro fine gennaio si capirà se questo governo andrà avanti. E la durata dell'esecutivo coincide con quella della legislatura per Bossi. Con buona pace di Napolitano, infatti, il Senaturo non prende neanche in considerazione ipotesi alternative al voto, se la maggioranza non avesse più i numeri.

È stato lo stesso leader leghista a dire che «dipende tutto dai voti in commissione sulla riforma». E il primo banco di prova per la tenuta della maggioranza è proprio il voto della Bicamerale presieduta da Enrico La Loggia sui cinque decreti attuativi del federalismo municipale. Voto appeso al finiano Baldassarri, che fa la differenza tra la tenuta e la caduta del governo. Già, perché la maggioranza di centrodestra già non esiste più in bicamerale, dove il Pdl conta undici parlamentari e la Lega tre, per un totale di 14, contro 15 dell'opposizione. Nella migliore delle ipotesi, la partita potrebbe concludersi con un pareggio se Helga Thaler dell'Svp decidesse di votare con la maggioranza. Ma anche in questo caso la maggioranza perderebbe, perché il pareggio equivale a una bocciatura, pur non avendo valore vincolante la deliberazione della Bicamerale.

Situazione che vede più decisiva che mai la posizione dell'Udc, che si ritrova ancora a fare da ago della bilancia. Il partito di Casini conta due esponenti nella Bicamerale per il federalismo. E quindi detta le sue condizioni.

LA POSIZIONE CENTRISTA

«Noi non cambiamo la nostra posizione», tiene a precisare Gianluca Galletti, deputato di strettissima osservanza casiniana, «continuiamo a ritenere che questa riforma federale non vada bene per il Paese e che andava fatto prima il federalismo istituzionale e poi quello fiscale». Detto questo, però, l'esponente centrista apre alla trattativa: «Faremmo fatica, però, a votare contro questo decreto sul federalismo se esso contenesse due punti che sono i capisaldi del programma con cui ci presentammo alle elezioni». Vale a dire, il quoziente familiare: «Una tassazione comunale che vale molte migliaia di

euro», sottolinea Galletti, il quale chiarisce subito quello che vuole l'Udc: «Chiediamo che chi ha più persone a carico, bambini o anziani, paghi meno tasse». La seconda condizione dettata dal terzo polo è la cedolare secca sugli affitti, proprio quella che Baldassarri vorrebbe stralciare. La cedolare secca, infatti, c'è già nel provvedimento sul federalismo municipale fortemente voluto dalla Lega, «ma la copertura, di 2 miliardi, è interamente a carico del Comune», obietta Galletti. L'Udc chiede, invece, che «lo Stato centrale si faccia carico di almeno una parte dei costi».

Se questi due punti fossero recepiti dalla maggioranza, l'Udc potrebbe anche votare a favore del federalismo municipale. Non lo dichiara esplicitamente ma lo lascia intendere l'esponente centrista quando in politichese dice: «Saremmo pronti a valutare l'opportunità di discutere su questo».

LA LINEA DEL DIALOGO

Galletti conferma, quindi, che è la linea dialogante, «di responsabilità», come preferisce chiamarla lui, quella che prevale adesso nel partito di Casini, che però intende vendere cara la pelle. E soprattutto vuole disarmare la Lega, privandola del principale pretesto per ricorrere subito alle urne. La durata della legislatura va bene un federalismo. Oggi è quello demaniale. Domani, forse, sarà quello provinciale e regionale. Si vedrà. Nel centro contano sul fatto che alla fine la riforma sarà bocciata dal popolo via referendum, come è già successo nel 2006. Se una parte dello stato maggiore leghista capeggiata da Maroni è convinta che resta il voto la strada più diretta verso il federalismo, Bossi, che è ancora il leader indiscusso, è convinto che per coronare l'antico sogno occorra tenere in vita questa legislatura. Tant'è che ieri ha smorzato la sua sirena elettorale. Ma il Senaturo deve ancora decidere se il federalismo val bene uno scudocrociato al governo, seppure sotto forma di stampella.

